

**IL MONDO IN TRE LUSTRI DA UN'EMERGENZA ALL'ALTRA**

## La pace che vogliamo va costruita dal basso



**A** un mese dall'inizio dell'aggressione Russa in Ucraina, la ripresa economica post-pandemia è messa a rischio in tutto il mondo e non solo in Europa. La crescita dovrebbe contrarsi per diversi motivi. Innanzitutto per l'incertezza diffusa dappertutto dal focolaio bellico che frena investimenti e consumi. La guerra causa ostacoli al commercio internazionale, amplificati dai colli di bottiglia che interrompono le complesse catene del valore fra i semilavorati e i prodotti finiti di imprese collocate a cavallo di zone colpite direttamente o indirettamente dal conflitto. C'è poi la scarsità di energia e combustibili con uno shock petrolifero che potrebbe durare a lungo e molto altro. Con una crisi migratoria alle porte orientali d'Europa senza precedenti e, la preoccupazione a Bruxelles e nelle altre capitali aumenta, insieme alla tentazione di accorciare le filiere produttive e spostarsi verso modelli più "autarchici".

In realtà, la risposta sta sempre nell'apertura agli scambi globali. L'inflazione dovrebbe crescere sia per la subentrata scarsità di alcuni beni prodotti dai Paesi in guerra, soprattutto combustibili e alimentari, sia per il diffondersi di aumenti dei prezzi del gas e del petrolio che accrescono i costi dei prodotti che ne richiedono l'utilizzo, compresi i servizi di trasporto che sono il diffusore più potente. Eventuali politiche di freno all'inflazione potrebbero a loro volta deprimere ancor più la crescita. Lo scenario peggiore sarebbe quello della stagflazione, dove la politica economica si trova a scegliere fra combattere l'inflazione, contraendo ancor più la crescita, o stimolare quest'ultima aumentando l'inflazione. Sono tutte incertezze e fragilità che si inseriscono su uno scenario già difficile, complesso e incerto come quello prodotto da una pandemia che, fra l'altro, non pare completamente conclusa.

Il 10 marzo la BCE, con una mossa reversibile, ha timidamente annunciato solo per la seconda metà dell'anno un arresto degli acquisti di titoli pubblici e insiste nel non impegnarsi sulla data di avvio dell'aumento dei tassi, lasciandosi così aperta la strada espansiva se l'evolvere della situazione lo suggerisse. Finora i rendimenti a 10 anni dei titoli di Stato sia USA che europei sembrano confermare aspettative di rialzo del costo del denaro senza contemplare significative flessioni della crescita reale. In seguito alla guerra, però, la prospettiva di normalizzazione delle politiche monetarie, caratterizzate da tanti anni da un'eccezionale espansività che aveva alimentato l'inflazione già ben prima della guerra, risulta più incerta e meno omogenea fra le due sponde dell'Atlantico. Ciò è anche coerente con l'andamento del cambio euro-dollaro: circa metà dell'8%



di svalutazione dell'euro degli ultimi 12 mesi è avvenuta durante la guerra. In Italia si discute se vi siano ragioni per uno "scostamento di bilancio" come quelli che furono decisi a più riprese negli anni scorsi in seguito alla pandemia. È molto probabile che, se la crescita rallenterà significativamente e la

guerra solleciterà ingenti spese, i bilanci pubblici verranno lasciati andare verso disavanzi che aggraveranno l'indebitamento dei governi. Anche le banche centrali potrebbero allora frenare molto la normalizzazione. Siamo al terzo anno di politica fiscale e monetaria di emergenza,

dopo aver attraversato le onde improvvise della crisi del 2008 e di quella dell'eurozona. Se non riprendiamo il controllo rischiamo disastri, dall'inflazione galoppante alla crisi finanziaria. Non si tratta di ciclo, con le sue prevedibili fluttuazioni, ma di "cigni neri", cioè quei fenomeni imprevedibili al punto che se ne nega l'esistenza a priori, salvo doverla ammettere quando accadono davvero. In un mondo che negli ultimi tre lustri è passato da un'emergenza all'altra, dobbiamo riuscire a inserire l'incertezza in modo più concreto nelle ricette di politica economica. Soprattutto quella che contempla eventi poco probabili ma molto negativi.

Eravamo convinti che la pace fosse una convenzione naturale. Oggi dobbiamo prendere atto che non c'è stabilità della pace. Una marea umana si è riunita a Berlino in febbraio, di fronte all'ambasciata russa, sotto la porta di Brandeburgo, dopo il discorso tenuto da Olaf Scholz che guida

la coalizione tra socialdemocratici, verdi e liberali. Il primo esecutivo del Semaforo dell'era post-Merkel. Donne, uomini, anziani, giovani, bambini, intere famiglie, un segnale che la pace si può conquistare dal basso. La guerra può essere fermata solo dai cittadini del mondo che devono agire e conquistare la pace. Il raggiungimento della pace universale e la promozione dei valori fondamentali del dialogo e della cooperazione nel nome della famiglia umana non è possibile senza un continuo intervento sulle priorità nelle relazioni delle nazioni e dei popoli, sugli interessi e nei poteri, sull'esercizio dei diritti, e delle libertà, sulle disuguaglianze e sul loro superamento. Un continuo risultato di un convinto e consapevole perseguimento della sua condizione concreta. Oggi più che mai, urge la necessità di costruire un mondo migliore per le generazioni future e di creare le condizioni per una pace sostenibile.

**Mezzogiorno Federato**

di **Alfredo VENTURINI**

**L** tema dei rifornimenti energetici e dell'indipendenza dalla Russia è diventato centrale nelle agende delle autorità italiane ed europee e ogni fronte deve essere aperto, potenziato o rinnovato, a seconda dei casi, nel più breve tempo possibile per fronteggiare la crisi energetica sulla quale pesa l'aggressione della Russia in Ucraina. Il ministro della Transizione ecologica Roberto Cingolani ha detto che il Governo sta lavorando per affrancarci dal gas russo in 24-30 mesi su ogni possibile approvvigionamento alternativo alla Russia. Il presidente del consiglio, Mario Draghi, ha parlato di un possibile raddoppio della capacità del gasdotto Trans-Adriatico, entrato in funzione a fine 2020. Di tanto si è parlato in un colloquio telefonico di Draghi con il Presidente della Repubblica dell'Azerbaijan, Ilham Aliyev durante il quale si è discusso anche dell'ulteriore rafforzamento della cooperazione bilaterale, in particolare nel settore energetico. Il Tap, in mano per il 20% all'italiana Snam a BP (20%), Socar (20%), Fluxys (19%), Enagás (16%) e Axpo (5%) è il gasdotto che permette all'Europa di importare il gas naturale estratto in Azerbaijan, attraversando il nord della Grecia, l'Albania e il Mare Adriatico e approda a Melendugno in Puglia, dove si connette alla rete di distribuzione italiana del gas. Nel corao del 2021, quando sono partiti i primi flussi di gas dall'Azerbaijan, Tap ha trasportato complessivamente in Europa circa 8,1 miliardi di metri cubi standard. 6,8 hanno raggiunto l'Italia nell'entry point di Melendugno e circa 1,2 hanno alimentato, attraverso il punto di interconnessione di Nea Mesimvria, il mercato interno greco e quello bulgaro.

Una fonte industriale informata riferisce che questa situazione si può migliorare per step successivi con un target nel brevissimo e altri nel medio-lungo termine. Nel breve termine, sarebbe possibile raggiungere il pieno utilizzo dell'attuale capacità di 10 miliardi di metri cubi/anno sulla base dei contratti di trasporto a lungo termine firmati. Ulteriori volumi potrebbero essere disponibili dall'area del Caspio nel corso dell'anno utilizzando la capacità offerta da TAP mediante le aste sulla piattaforma Prisma. Superate le pregiudiziali, prevalentemente

### IL TEMA DEI RIFORNIMENTI ENERGETICI

## Fare di tutto per tenere acceso il Paese



strumentali, di chi si opponeva inseguendo posizioni demagogiche elettorali, ora occorre passare alle dinamiche commerciali. Le prestazioni di Tap potrebbe essere raddoppiata e portata quindi a 20 miliardi di metri cubi l'anno. La Commissione europea, il Parlamento europeo e il Consiglio europeo hanno assegnato a Tap lo status di "Progetto di Interesse Comune". Il gasdotto è considerato funzionale all'apertura del Corridoio Meridionale del Gas, uno dei 12 cosiddetti "corridoi energetici", reputati prioritari dall'Unione europea per il conseguimento degli obiettivi di politica energetica. Anche nel caso delle energie rinnovabili, stanno arrivando alcuni segnali positivi dal governo. Elettricità Futura, che raccoglie oltre 500 imprese elettriche italiane, ha chiesto nei giorni a

Governo e Regioni di autorizzare 60 GW di nuovi impianti rinnovabili, che sono circa un terzo delle domande già presentate a Terna. La loro installazione taglierebbe del 20% le importazioni russe. Un primo passo è stato l'annuncio del rafforzamento della capacità operativa delle due Commissioni Pnrr-Pniec e Via-Vas, gli organismi più importanti per accelerare gli iter autorizzativi delle rinnovabili. Sarebbe necessario che il Governo valutasse l'istituzione di un Commissario per gestire con protocolli straordinari questa grave emergenza.

Quanto al potenziamento delle produzioni di gas già in essere, in cima alla lista c'è l'Algeria. L'amministratore delegato di Eni, Claudio Descalzi sta lavorando ad un possibile raddoppio delle forniture che potrebbero arrivare in Italia nel medio termine.

La questione più controversa resta quella dei rigassificatori sui quali si scontrano vecchie e nuove posizioni di principio. Cingolani ha previsto che per l'estate arriverà un nuovo rigassificatore galleggiante che si aggungerà ai tre già esistenti che oggi vanno al 60% della loro capacità di esercizio, e possono essere a breve portati a una efficienza superiore quindi produrre più.

La capacità totale di questi tre rigassificatori è di circa il 20% del fabbisogno nazionale e aumentarla è possibile anche se dipenderà dalla disponibilità dei rifornimenti.

Dunque "metteremo a pieno regime i nostri rigassificatori, prendendo gas liquido da Stati Uniti, Canada e Nord Africa, con un apporto di circa 5 miliardi di metri cubi quest'anno".

• continua a pag. IV

di Domenico CARRINO,  
Paolo DI PACE,  
Paolo GONZALES,  
Adriana MARTINELLI,  
Michele PIACENTINI,  
Sandro PETRILLI,  
Gianfranco SALVUCCI

## LA GUERRA IN UCRAINA

# Misure straordinarie in una situazione eccezionale

**A**ppare evidente che i fatti gravissimi in Ucraina hanno fatto emergere una situazione di crisi eccezionale che si aggiunge alle ingiuste ed atroci morti di civili, all'esodo di massa dalle zone di guerra e di tutto ciò che ne consegue per poter gestire al meglio la solidarietà umana e per tentare di rendere meno dura la disperazione dei profughi. Tra le varie problematiche di questo conflitto è apparso evidente il fallimento della "globalizzazione" e sono emerse in modo dirompente le enormi difficoltà di gestione della crisi economica e finanziaria a livello mondiale.

A fronte dell'aggravarsi dell'azione militare russa il mondo occidentale ha risposto con l'adozione delle "restrizioni" sul piano economico/finanziario verso la Russia. Ma tale politica già mostra segnali di divisioni tra gli Stati Europei considerato che le misure adottate hanno posto dei problemi piuttosto seri sulle economie dei Paesi europei più deboli quali il nostro. E' chiaro che trattandosi di società capitalistiche il meccanismo "sanzionatorio" determina un peggioramento delle sacche di sottosviluppo o emarginate dal ritmo produttivo generale del sistema stesso del nostro Paese. Inoltre, uno dei pericoli più gravi è quello che una volta intrapreso tale percorso non si ha "certezza" dei tempi per un ritorno alla cosiddetta "normalità"!

Gli esperti di economia hanno oramai certificato il rallentamento dell'Italia rispetto alle previsioni che il Governo aveva annunciato poco prima dello scoppio della guerra.

Se, poi, si aggiunge a ciò il fatto che il nostro governo intende procedere per l'aumento delle spese militari, non si può che presagire che tutti questi provvedimenti "restrittivi" diventeranno ancora più ardui da gestire e da mantenere

per l'Italia, e colpiranno in modo non equo soprattutto le nostre aree geografiche meno ricche o con meno potenzialità di attingere risorse nei settori della produzione industriale, agricola, turistica e via discorrendo.

In questo contesto torna a bussare alle porte della politica di uno dei veri drammi dell'Italia che spesso i governi e la politica per troppo tempo dimenticano la sua esistenza.

Ci riferiamo alla "situazione di disuguaglianza" che colpisce tutta l'area meridionale e che, appare interessante anche buona parte dell'Italia centrale.

A fronte di ciò è doveroso chiedere e porsi delle domande: 1) la politica governativa in una fase così eccezionale ha un programma in favore del mezzogiorno che abbia una visione temporale di lunga durata e non di breve periodo? 2) nel nostro Parlamento esistono forze politiche capaci di rovesciare la tendenza alla subordinazione, all'emarginazione ed alla disuguaglianza dei luoghi di nascita? 3) i presidenti delle regioni sono e saranno in grado di "fare sistema" per porre un freno all'esodo dei giovani meridionali che sono la gioventù più triste dal dopo guerra in avanti?

Noi riteniamo che in un momento così drammatico e eccezionale occorra il concorso delle forze politiche, dei presidenti delle regioni, delle forze sindacali tutte e dei singoli cittadini, affinché il "Governo dei migliori" ed il Parlamento si facciano promotori per la predisposizione e l'adozione di un "Piano straordinario di crescita per le giovani generazioni del Mezzogiorno".

Si deve passare dall'approssimazione e dalla



genericità acclamata da vari settori politico-confindustriali, alla definizione di un concreto progetto che armonizzi lo sviluppo e la crescita di questi vasti territori con l'obiettivo di superare le difficoltà attuali considerato che, invece e purtroppo, quest'ultime chiudono ulteriormente ogni prospettiva lavorativa per i giovani. L'avvenire delle giovani donne, dei giovani lavoratori e delle future famiglie, visti gli anni difficilissimi che stiamo vivendo, è stroncato sul nascere, oggi ancor di più di ieri. Se si tiene conto che oramai tutte le famiglie sono diventate più povere per via dell'aumento del costo della vita e delle tasse, è facile immaginare quale sia lo status (drammatico) delle fasce più deboli del nostro Paese.

L'acclamato PNRR risulta essere

ancora un piano nazionale di sviluppo abbastanza misterioso poiché, da quello che si legge nelle linee generali, non è sancito né garantito il "diritto ai giovani di lavorare" con continuità e regolarità nel proprio Paese. Il nostro Stato democratico, con questo Pnrr, non appare essere in grado di assicurare ai giovani delle future generazioni la realizzazione dei loro diritti sanciti dalla nostra Costituzione.

In questo panorama i nostri governanti dovrebbero porre un freno all'esodo di massa delle intelligenze giovanili! Basterebbe buona volontà e ferma decisione per riuscire a uniformare le ricchezze e le potenzialità del nostro Paese e per far ritornare l'Italia nella giusta collocazione politica e storica.

Non più una Italia spaccata dalle differenze, ma una Italia dove tutti hanno gli stessi diritti e doveri attraverso un servizio sanitario non a macchia di leopardo e così per la scuola, la ricerca, le infrastrutture, la logistica, la portualità, l'agricoltura, la giustizia giusta e, non per ultimo, per la difesa dei luoghi di lavoro.

Un Paese dove sia una regola consolidata la lotta agli sprechi e dove il regime fiscale sia finalmente equo e trasparente anche attraverso l'adozione di un vero "conflitto fiscale tra Stato e cittadino".

Per tutte queste ragioni riteniamo che questo momento eccezionale possa essere l'occasione giusta per ricostruire un tessuto economico, sociale e culturale necessario ai nostri concittadini ed utile al nostro paese per essere protagonista di una Europa anch'essa da ricostruire, culturalmente e non solo sul piano militare.

Siamo certi che la vera Europa si potrà realizzare solo se si supereranno gli egoismi nazionali e se si mirerà ad una sorta di Stato Confederale Unito sui piani della giustizia, delle tasse, della tutela dei diritti dei lavoratori, ma solo per evidenziarne alcuni.

Dunque una Italia ed una Europa che aboliscano nei fatti le disuguaglianze e che puntino a restituire tutto ciò che appartiene alla riconosciuta dignità della persona.

Il successo del nostro Pnrr dipenderà molto se il Governo adotterà provvedimenti da noi indicati per dare certezza ad una strategia di sviluppo e di crescita per un lungo periodo a favore del Mezzogiorno e delle giovani generazioni.

Se non ora quando?

di Federico JORIO

## GESTIONE IMPRENDITORIALE DELL'AGRICOLTURA

# Un processo evolutivo del sistema agricolo

**I**l PNRR costituisce - unitamente all'esigenza di tenerne nel dovuto conto nella elaborazione della nuova PAC - un'occasione unica per un decisivo rilancio dell'agricoltura nazionale. Ciò si concretizzerà attraverso l'utilizzazione non solo dei fondi ad essa destinati in via assolutamente specifica di 6,8 miliardi di euro bensì di quelli cosiddetti trasversali ma riconducibili al suo diretto sviluppo.

Ci sono, infatti, delle ingenti risorse che - prescindendo se programmate per ciò che sembrerebbe tutt'altro - risultano assolutamente riferibili ad un processo evolutivo unitario che coinvolge a pieno titolo il sistema agricolo nella sua interezza, attesa l'opportunità di assicurargli un decisivo potenziamento.

Di certo, una tale ineludibile utilità è individuabile nell'insieme erogativo, senza con questo trascurare anche le altre, delle Missioni 1 e 2, ma anche alla 3 quanto a ricaduta sul sistema distributivo che rappresenta per il prodotto fresco un elemento caratterizzato dalla sua essenzialità, quanto a tempestività dei trasporti dal luogo di produzione a quelli di destinazione differenziata, sino a raggiungere quelli del consumo. Tutto questo è dimostrativo di come siano



trasversalmente essenziali le previsioni del programma Next generation Eu distribuite attraverso il PNRR.

Nel dettaglio, la Missione 1 - nella parte che riguarda i fondi destinati a favorire la concretizzazione delle grandi infrastrutture, soprattutto quelle destinate ad incentivare una agricoltura più tecnologica, più specificatamente a renderla

usufruibile ovunque della banda larga - diventa fondamentale per l'esercizio della cosiddetta agricoltura di precisione sino ad arrivare a favorire l'introduzione a regime della smart agriculture. Di conseguenza, l'esigenza di pervenire ad una gestione imprenditoriale dell'agricoltura fondata anche sull'uso corretto delle tecnologie dell'informazione,

per l'acquisizione dei dati indispensabili per pervenire a decisioni aziendali migliorative della produzione agricola, è divenuto un dovere non più trascurabile, dal cui buon esito dipenderà una agricoltura pronta a misurarsi in un mercato inasprito dalla globalizzazione ed esasperato sul piano della concorrenzialità. Agricoltura del domani sta alla digital transformation, garante tra l'altro di una tracciabilità dei prodotti finalmente tale, com'è stato per i nostri nonni adeguarsi all'uso quotidiano del televisore. Quanto alla Missione 2, dedicata alla "Rivoluzione verde e transizione ecologica", specie riferita alla componente 4 riguardante la tutela delle risorse idriche, il suo sfruttamento diventa fondamentale per il futuro della agricoltura calabrese e, ovviamente, non solo. Ciò in quanto offesa da decenni dal perenne dissesto idrogeologico, dai falliti schemi societari idrici, più

esattamente da chi si è occupato (male) di approvvigionamento idrico a scopo idropotabile e irriguo, di sostenibilità di tutte le infrastrutture verdi.

Concludendo, la Missione 3, dedicata alle "Infrastrutture per una mobilità sostenibile", assume un ruolo fondamentale per rendere la Calabria competitiva nella rincorsa al consumo, anche estero, dei prodotti agricoli. La rete dei trasporti, sempreché attraverso il corretto utilizzo delle risorse PNRR direttamente e indirettamente si riuscirà ad incidere favorevolmente sulla qualità-quantità della produzione agraria e di trasformazione, costituisce lo snodo fondamentale per fare in modo che la nostra regione superi le condizioni di marginalità cui il sistema delle comunicazioni l'ha da sempre condannata. Con ciò ha reso impossibile il superamento delle povertà che contraddistinguono da decenni la sua agricoltura diffusa, nonostante i suoi microclimi favorevoli.

Dunque, politiche agricole regionali ispirate alla ratio del Governo intese a favorire sul nostro territorio buoni esempi di economia circolare e di agricoltura sostenibile, favorendo una regolazione regionale innovativa del compendio unico sino ad oggi trascurato. Non solo. Tutelando il territorio e le abbondanti risorse idriche sacrificate dall'incuria.

**ERRORI DI POLITICA ENERGETICA**

# Le zone d'ombra che andrebbero illuminate

di Salvo FLERES

**L**a decisione di Putin di far pagare in rubli il suo gas, da parte degli acquirenti occidentali e non, costituisce l'ennesimo errore strategico da lui compiuto in questo periodo, poiché danneggerà ulteriormente le casse del suo Paese e soprattutto i lucrosissimi affari dei suoi oligarchi, a cui sono stati già sequestrati beni e conti correnti. Gli effetti di queste scelte che presentano evidenti elementi di illogicità e che appaiono guidate esclusivamente da una smodata voglia di potere, cominciano a farsi sentire e lo confermano le scomparse tattiche, le fughe e le dimissioni di alcuni importanti alti funzionari che precedentemente erano vicini al capo del Cremlino.

D'altra parte, proprio su questo argomento, l'Italia ha da farsi perdonare gli errori in materia di politica energetica compiuti anni addietro, sotto la spinta di un ambientalismo talvolta pruriginoso, e dovrebbe pure chiedersi quali furono le forze politiche che spinsero per dire no al nucleare, no all'eolico, no al solare, no ai rigassificatori, insomma no a tutto, magari domandandosi da che parte stiano adesso.

E dovrebbe pure chiedersi cosa ci sia stato dietro l'arrivo di militari russi a Bergamo, in piena pandemia, non si capisce bene a spese di chi e sulla spinta di quali forze politiche, dato che adesso tutti sono portati a scaricare su altri e ad essere piuttosto reticenti. Credo che nessun essere senziente possa volere la guerra, tuttavia la guerra c'è, al di là della volontà degli esseri senzienti. Dunque la domanda da porci oggi non è se essere favorevoli o contrari ai conflitti armati, ma se essere favorevoli al diritto di difesa da parte di chi, pur non volendo la guerra, è costretto a subirla per colpa di altri.

Io sono contrario alla guerra, ma se qualcuno mi attacca provo a difendermi e se qualcuno attacca una signora e le scippa la borsetta provo a fermarlo.

Ciò premesso noto che nel nostro Paese ci sono alcuni strani tipi di pacifisti che mi destano più di qualche perplessità, come per il caso della politica energetica.

Ci sono i pacifisti cattolici i quali, ad eccezione del Cardinale Parolin il quale ammette la legittima difesa, pensano che bastino le preghiere per risolvere tutto, ma si tengono ben stretti i soldi russi depositati nello IOR.

Ci sono i pacifisti che, fino a qualche mese fa, volevano armare tutti i cittadini "contro gli invasori provenienti dall'Africa a bordo di barconi", ma adesso sono contro le armi.

Ci sono i pacifisti che inneggiano alla resistenza italiana, cantano "bella ciao", ma si oppongono al sostegno che l'Italia sta dando alla resistenza del coraggioso popolo ucraino.

Ci sono i filo putiniani che pensano che la colpa di tutto sia di un manipolo di nazisti che minacciavano la "grande madre Russia", ce ne sono altri che pensano al gas, ed altri ancora che non capiscono quello che leggono, ma che conoscono a mena dito le più sofisticate tecniche della diplomazia e dell'economia internazionale.

Di fronte a cotanta varietà, di pacifismi ed a cotanta "coerenza" logica si resta davvero senza parole e speriamo che nessuno degli oligarchi voglia costruire la sua piscina al centro di piazza San Pietro o del Colosseo, come accadde a Mosca, in epoca staliniana, quando fu distrutta la bellissima chiesa del Cristo Salvatore, prima per costruire il palazzo più grande del mondo e poi, non essendovi riusciti, per far nuotare meglio i vertici del Cremlino. Per fortuna, dopo la fine dell'Unione Sovietica, la chiesa è stata ricostruita. In ogni caso, se si riuscissero a leggere bene le dinamiche politiche legate all'energia e quelle legate all'atteggiamento di alcuni partiti e di alcuni loro esponenti rispetto alla posizione italiana circa l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia, fra circa un anno, potremmo persino costruire un nuovo modello di governo.

## COMUNICATO STAMPA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI N. 69 28 MARZO 2022

Il Consiglio dei Ministri si è riunito lunedì 28 marzo 2022, alle ore 15.45 a Palazzo Chigi, sotto la presidenza del Presidente Mario Draghi. Segretario, il Sottosegretario alla Presidenza Roberto Garofoli.

### LEGGI REGIONALI

Il Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro per gli affari regionali e le autonomie Mariastella Gelmini, ha esaminato sei leggi delle regioni e delle province autonome e ha quindi deliberato d'impugnare la **legge della Regione siciliana n. 1 del 21/01/2022, recante "Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio della Regione per l'esercizio 2022"**, in quanto talune disposizioni in materia di autorizzazione di spesa e di assunzioni, ponendosi in contrasto con la normativa statale, violano gli articoli 81, terzo comma, e 117, secondo comma, lettera l), della Costituzione.

Inoltre, il Consiglio dei ministri ha deliberato di non impugnare: la **legge della Regione Abruzzo n. 2 del 24/01/2022 "Disposizioni finanziarie per la redazione del Bilancio di previsione finanziario 2022 - 2024 della Regione Abruzzo"** (Legge di stabilità regionale 2022); la **legge della Regione Abruzzo n. 3 del 24/01/2022 "Bilancio di previsione finanziario 2022-2024"**; la **legge della Regione Puglia n. 1 del 02/02/2022 "Misure per il potenziamento dello screening di popolazione sul tumore mammario e istituzione del programma di valutazione del rischio per pazienti e famiglie con mutazioni geniche germinali"**; la **legge della Regione Umbria n. 1 del 04/02/2022 "Istituzione del Garante regionale dei diritti delle persone con disabilità"**.

## IL MARE ADRIATICO

# Il grande hub portuale del Mediterraneo

di Ercole INCALZA

**L**eggere in modo unitario la sommatoria dei porti grandi, medi e piccoli presenti nel vasto bacino del mare Adriatico

significa ridisegnare integralmente la offerta logistica dell'intero Mediterraneo. Vorrei solo ricordare quali sono le portualità significative nazionali e straniere: Brindisi, Bari, Ancona, Pescara, Ravenna, Venezia, Trieste, Koper (Capodistria), Rijeka (Fiume), Bar e Durazzo. Primo problema è la non presenza ancora nella Unione Europea di due Paesi come il Montenegro e l'Albania ma, a mio avviso, è un problema superabile in quanto già da diversi anni i due Paesi hanno chiesto di entrare nella Unione; diventa invece più problematica la costituzione di una Società per Azioni unica che gestisca, in modo organico, tutti i vari HUB cercando di ottimizzare al massimo le attività di ingresso e di uscita dai singoli impianti portuali. Diventa in particolare importante non solo la gestione delle singole portualità ma anche quella sia della vasta famiglia di retroporti che gravitano su tali siti portuali, sia della rete ferroviaria e stradale che caratterizza l'attuale offerta e i programmi di rivisitazione e di ampliamento che, nel breve e medio periodo, saranno portati a termine. Il grande hub portuale adriatico può, senza dubbio, essere visto ed interpretato come una fuga in avanti ma forse, esaminando con attenzione le singole portualità, scopriamo che, in fondo, ognuna di loro può svolgere specifiche finalità e in tal modo può caratterizzarsi anche per singole filiere merceologiche.

– Cerchiamo di descrivere sinteticamente quali sono i programmi in corso di definizione o già avviati dei porti dell'Adriatico non interni al nostro Paese. Cominciamo con il Porto di Koper che ha battuto il precedente record di traffico container di 988.501 TEU stabilito nel 2018. Il 2021 si è chiuso con 996 mila TEU movimentati, che rappresenta un nuovo record storico. Il Porto di Capodistria (Koper) è l'unico porto marittimo della Slovenia e movimentata circa due terzi del totale dei traffici marittimi riferiti al retroterra nazionale. Capodistria è il principale scalo del Nord Adriatico per quanto riguarda il traffico container e il primo nell'Adriatico per la movimentazione di autoveicoli. Il Porto di Capodistria fa parte dell'associazione Napa (North Adriatic Ports Association) insieme ai porti di Venezia, Trieste, Fiume (Rijeka) e Ravenna. Il porto è collegato alle principali infrastrutture stradali e ferroviarie.

In particolare con l'Autostrada A1 Capodistria-Lubiana – Graz e l'Autostrada E61 direzione valico di Fernetti (Italia); l'Autostrada E751 direzione Pola; la Strada H5 in direzione Trieste (Italia).

– Analizziamo le caratteristiche del Porto di Rijeka (FIUME); ultimamente la Società APM Terminals (una unità della divisione Trasporti e Logistica della compagnia di navigazione danese Maersk che gestisce 74 strutture portuali e terminali in 40 Paesi ed è stata classificata come il quinto operatore di terminal container più grande del mondo) ha sottoscritto un accordo con la Società Energia Naturalis (ENNA)



**Le amministrazioni coinvolte nel progetto Susport (cartina tratta dal sito First dell'Ue)**

(una delle più grandi società croate che si interessa della distribuzione e fornitura di gas naturale, di fonti di energia rinnovabile, di investimenti nel comparto trasporti) formalizzando la propria disponibilità a costruire e gestire il nuovo terminal container ottenendo contestualmente una concessione di 50 anni. Ha preso corpo così l'avvio della nuova struttura che dovrebbe diventare operativa entro tre anni e mezzo. Dopo aver completato tale fase si arriverà ad una capacità complessiva di un milione e 55mila TEU. APM Terminals ed ENNA formano con questa joint venture una forte partnership con una comprovata esperienza nelle operazioni terminalistiche e intermodali. Il futuro terminal farà parte della rete globale di APM Terminals e beneficerà della profonda conoscenza del mercato locale in Croazia da parte di ENNA. Rijeka Gateway una volta operativa sarà capace di servire navi fino a 24 000 TEU. La sfida lanciata da Rijeka Gateway si sposta ora, oltre all'impegno per la costruzione del terminal, sulla questione dei collegamenti ferroviari. Il porto di Rijeka, infatti, attualmente non permette la rapida movimentazione di un numero così elevato di container, come previsto dal progetto. Se i collegamenti ferroviari dovessero essere adeguati in tempi brevi, Fiume diventerebbe un pericoloso concorrente per i vicini porti di Trieste e Capodistria, perché tutti e tre gli scali fanno riferimento in primis ai mercati dell'Europa orientale e centrale.

– Il Porto di Bar fino a qualche anno fa era considerato un interessante porto turistico del Montenegro; dal 2008 in poi, con la progettazione dell'ammodernamento dell'asse ferroviario Bar – Belgrado e dell'autostrada Bar – Belgrado, questo impianto portuale è diventato un riferimento strategico chiave nelle relazioni tra i Balcani ed il Mediterraneo. Oggi si dispone di un progetto quasi definitivo della nuova rete ferroviaria e sono in corso i lavori della autostrada. Contestualmente si stanno

definendo i lavori per il rilancio funzionale del porto. I lavori fino a pochi giorni fa erano seguiti con interesse dalla Russia in quanto tale HUB poteva diventare un riferimento determinante degli interessi russi nel Mediterraneo; allo stato, quindi, ogni iniziativa è in completa stasi a causa della guerra.

– Per quanto concerne il Porto di Durazzo, Emaar Properties, una società immobiliare con sede negli Emirati Arabi Uniti [EAU], ha deciso di investire 2,5 miliardi di dollari nella ricostruzione del porto. Il Progetto, in cooperazione con il Governo albanese, trasformerà totalmente l'aspetto attuale del porto. Secondo il masterplan, il porto mercantile sarà ricollocato nell'area di Porto Romano, mentre l'attuale porto, già uno dei più moderni terminal della costa adriatica e ionica, subirà un completo risanamento che lo trasformerà in un porto turistico, sicuramente il più grande ed il più attrezzato dell'intero mare Adriatico.

Questo dinamismo nei quattro porti dell'Adriatico ci preoccupa perché, esclusi i porti di Trieste e di Ravenna non troviamo nei porti italiani iniziative quanto meno comparabili e, anche quanto sta avvenendo nei due porti di Trieste e di Ravenna, si configura solo come un rafforzamento delle relative potenzialità; quindi sarebbe non solo opportuno ma, addirittura, indispensabile avviare una iniziativa congiunta mirata proprio alla costruzione di una offerta trasportistica e logistica unitaria. Una offerta non solo mirata ad esaltare le economie di scala ma ad assicurare distinte tipologie logistiche, distinte caratteristiche legate alla manipolazione ed alla distribuzione di determinate filiere merceologiche. In fondo rincarerebbero una grande finalità strategica: rendere il bacino del Mare Adriatico il più grande impianto portuale del Mediterraneo. Pura utopia e forte distanza dalla realtà? Forse, ma continuare a guardarsi dalle opposte sponde del mare Adriatico, continuare a farsi concorrenza false per cercare in tal modo solo forme di assurdo autolesionismo, penso produca, non nel lungo ma nel breve periodo, risultati solo negativi che, nel migliore dei casi, mantengono gli attuali livelli di movimentazione; livelli che, in realtà, escluso per il porto di Trieste, rimangono e, purtroppo, rimarranno sempre stabili.

di Vito ADAMO

L'associazione culturale "Socialisti e Riformisti" di Basilicata ha organizzato, sabato 26 Marzo a Potenza, un incontro programmatico con l'on. Claudio Signorile, Presidente del Movimento politico "Mezzogiorno Federato".

Hanno partecipato al dibattito: Rocco Guarino, Presidente della Provincia di Potenza, Vincenzo Tortorelli segretario regionale della UIL, Mario Polese consigliere regionale di Italia Viva, alcuni sindaci, ex consiglieri regionali, consiglieri comunali, rappresentanti dell'associazione lucano e naturalmente Franco Adamo e Donato Cutro promotori dell'iniziativa.

È stata l'occasione per nominare il coordinatore regionale del Movimento "Mezzogiorno Federato", il dott. Michele Radice, già Presidente del Consiglio Regionale.

Negli interventi succeduti è emersa chiaramente la volontà politica di creare una piattaforma programmatica che sia in grado di affrontare in modo concreto ed innovativo le grandi questioni regionali e nazionali.

Tra l'altro anche Marcello Pittella, consigliere regionale ed ex Presidente della Regione Basilicata, in Consiglio Regionale

## BASILICATA, "MEZZOGIORNO FEDERATO"

# Michele Radice coordinatore regionale



ha sottolineato al Presidente Bardi l'importanza ed il valore delle proposte di Mezzogiorno Federato che propone di federare i poteri delle regioni meridionali per poter utilizzare al meglio, attraverso progetti sistemici, le ingenti quantità di fondi pubblici messi a disposizione dal PNRR.

L'obiettivo dichiarato è quello di costruire, in Basilicata come a livello nazionale, una grande area politica a forte carattere identitario che, partendo dal forte radicamento del civismo, costruisca la più sistemica delle alleanze tra cultura socialdemocratica, ambientalista, liberale e cattolica sociale; sul modello progressista tedesco del "Semaforo" che governa in Germania per promuovere libertà, giustizia sociale e sostenibilità attraverso la partecipazione delle migliori competenze ed energie professionali del territorio.

L'on. Claudio Signorile, si è invece soffermato sulla necessità di una nuova politica per il dopoguerra europeo.

La dirompente capacità di Mezzogiorno Federato - ha detto Signorile - è quella di uscire fuori da una logica di democrazia verticale; fondamentale sarà federare alcuni poteri specifici delle Regioni, come previsto dalla Costituzione, utilizzando la sistematicità come modo di pensare e il progetto come modo di governare.

## IL RUOLO PER LE QUESTIONI ENERGETICHE ED IDRICHE

# Una scelta meditata e convinta in Basilicata

di Aldo Michele RADICE

La crisi, che la politica e più ancora i partiti patiscono oggi, deriva essenzialmente dalla distanza abissale tra i bisogni quotidiani delle persone e la chiusura sistemica dei palazzi del potere. Ciò ha portato alla disaffezione nei confronti della politica e dei suoi rappresentanti, ma anche a forme di contrasto sociale, che portano a loro volta a forme esasperate di populismo e di fastidio ampiamente manifestato dalla gente o con la diserzione elettorale o con un voto di rancore o di punizione verso i partiti tradizionali. Bisogna quindi ricomporre il clima di fiducia tra istituzioni e comunità mediante strumenti ormai abbandonati, quali l'ascolto sistematico sulle questioni sociali, ambientali, economiche e lavorative, e un raccordo serio e convinto tra le istanze dei cittadini e le possibilità finanziarie e legislative dell'apparato pubblico-amministrativo per giungere a un'adeguata e fruttuosa sinergia tra questi due mondi, che sembrano non incontrarsi più. Di qui deve discendere l'impegno di tanti, anche di chi ha fatto parte delle istituzioni e che le ha rappresentate ai diversi livelli, per offrire il proprio contributo conoscitivo e di

esperienze e per dare un fattivo contributo per tentare di uscire dall'attuale e non facile situazione sociale ed economica, peraltro aggravata dalla pandemia e più ancora dall'attuale guerra in Ucraina. Ora è quindi tempo di restituire con l'impegno e la fatica operativa ed intellettuale quanto già ricevuto nel recente passato. È tempo di ridare credibilità alla politica e ai suoi rappresentanti, respingendo con fermezza quegli atteggiamenti populistici, che sistematicamente ritornano in campo quando la politica arretra o non è più in grado di dare risposte adeguate e convincenti alla società e ai suoi bisogni. È tempo di rimettere in campo valori che sembrano ormai persi perché soffocati o dal puro egoismo o da paure vere o presunte o dalle difficoltà che la vita attuale riserva alla maggioranza delle persone, e che sono invece la solidarietà e la coesione sociale. Da qui il personale convincimento di aderire con altri amici al movimento Mezzogiorno Federato promosso dall'on. Claudio Signorile, che partendo dalle problematiche del Meridione le inquadra in una visione progettuale e programmatica dei contesti nazionali ed internazionali. E in tutto questo la Basilicata, per il grande ruolo che ha per le questioni energetiche ed idriche,

non può non avere una funzione strategica e di primo piano, pur sapendo che bisogna partire dalle sue reali e difficili condizioni economiche, sociali e strutturali, nonché da quelle sue problematiche irrisolte da tantissimo tempo per poter immaginare un futuro diverso e migliore per una regione che alla stato attuale è invece destinata ad un amaro destino, avendo una elevata disoccupazione, un continuo spopolamento (8132 unità in meno nel 2021) ed un elevato numero di persone anziane (oltre il 32%). Bisogna però capire quale idea guida deve ispirare l'insieme delle azioni, che devono a loro volta consentire di superare e stravolgere la sua attuale situazione, dovendola inevitabilmente integrare negli schemi di sviluppo del Mezzogiorno d'Italia, nonché in quelli nazionali ed internazionali. Occorre sicuramente un grande sforzo di immaginazione, ma anche il supporto di conoscenze e capacità professionali di indubbia qualità intellettuale. Non sicuramente la ricerca di un nuovo e semplice slogan (molti se ne sentono in questo periodo), ma il voler proporre un modello di sviluppo all'altezza dei tempi, come ad esempio immaginare una regione dalle grandi opportunità dove la cultura, l'innovazione, la ricerca, l'utilizzo razionale delle risorse possono e

debbono costituire il volano di una ripresa economica e sociale, come un efficace argine contro l'arretramento e la deriva a cui si sta andando incontro. Intorno a ciò bisogna far ruotare e avviare tutte quelle azioni necessarie a creare sviluppo, ma soprattutto a ridare speranza ed entusiasmo alle persone e ai giovani, che credono e vogliono rimanere in loco, potendo nel contempo suscitare interesse e voglia di investire nella regione Basilicata anche in quella parte del mondo produttivo ad essa esterna. Pur non nascondendoci le difficoltà e lo scetticismo, che sta dilagando nel popolo lucano, si è fermamente convinti che non può essere uno sviluppo disordinato o non programmato a condizionare il futuro e il destino della Basilicata. E allora provare ad invertire la rotta, con il contributo di intellettuali, di esperienze politiche e professionali credibili, unitamente a quelle indispensabili energie dei giovani, può essere il mix capace di affrontare con concretezza e determinazione i temi e i tempi che si hanno davanti. Il movimento Mezzogiorno Federato può essere dunque il luogo dove esperienze politiche diverse possono e devono ritrovarsi per proporre soluzioni concrete e soprattutto fattibili a problemi complessi.

Un ottimo apporto potrebbe arrivare anche dal Qatar, che garantirebbe altri 3 miliardi di metri cubi rispetto ai quasi 7 miliardi che Doha già assicura all'Italia e che vengono processati in gran parte dal rigassificatore di Rovigo. Il presidente del Consiglio Mario Draghi ne ha discusso con l'emiro del Qatar, Al Thani, per "rafforzare la cooperazione energetica tra i nostri Paesi". Non saranno rimesse in marcia le vecchie centrali a carbone, come qualcuno ipotizzava facendo riferimento a quelle di La Spezia, Fusina e Brindisi, perché l'impresa non varrebbe la spesa. Analogamente potrebbe riguardare la scelta da compiersi sullo stabilimento siderurgico Acciaierie d'Italia di

## DALLA PRIMA PAGINA. IL TEMA DEI RIFORMIMENTI ENERGETICI

# Fare di tutto per tenere acceso il Paese

Taranto in riferimento all'assetto produttivo ed impiantistico. Un assetto "ibrido" che introduce, accanto agli altiforni, un'acciaieria elettrica che dovrebbe essere operativa già nella metà del 2024 con il rifacimento dell'altoforno 5 e chi in alternativa sostiene una transizione tecnologica senza ulteriori compromessi: dopo oltre 60 anni il ciclo dell'altoforno deve essere definitivamente abbandonato e occorre effettuare la decarbonizzazione con gli

investimenti necessari a garantire lavoro ecosostenibile. In questo territorio, quello di Taranto, è in fase di avanzata realizzazione il primo parco eolico offshore del Mediterraneo. È un impianto relativamente piccolo, 30 megawatt di potenza nominale. Si produrrà energia elettrica "pulita" sfruttando il vento, un'alternativa ai combustibili fossili. Un segnale importante. In tempi di crisi energetica. La prima proposta risale al 2008.

L'autorizzazione definitiva è arrivata dopo cinque anni, nel 2013: "Le procedure per progetti di energia rinnovabile, tra verifiche e valutazione di impatto ambientale, richiedono purtroppo questi tempi", spiega l'ingegner Luigi Severini, autore del progetto e oggi direttore dei lavori. Poi è cominciata una vicenda travagliata. Il progetto ha avuto contro la regione Puglia, che aveva già dato un parere sfavorevole citando possibili danni ambientali

e paesaggistici. Con le stesse motivazioni il comune di Taranto è ricorso al tribunale amministrativo regionale per bloccare l'impianto. Ha perso il ricorso e anche il successivo appello al Consiglio di Stato. Ci sono voluti 14 anni per passare dal progetto alla realizzazione. Se l'Italia avesse investito in modo più deciso sulle energie rinnovabili, oggi sarebbe meno dipendente dalle importazioni di gas.

LA QUINTA

CULTURA

IL BOMBARDAMENTO DEI MEDIA

Non voglio guardare  
non voglio ascoltare!

di Rossella DE GREGORIO

**V**eniamo bombardati continuamente dai media e dai social, da tutti i mezzi di comunicazioni, vere e distorte, oramai le reti televisive non parlano di altro, sembra esserci solo la pandemia il covid-19, i lockdown, le mascherine l'isolamento e tutto ciò che era quotidianità è venuto a mancare.

Gli abbracci, le uscite con amici, le rimpatriate, tutto azzerato.

Sono due anni che non sentiamo discutere di altro.

Siamo sfiniti.

Abbiamo perso parenti e amici cari per via del covid-19, abbiamo perso tantissimo.

Il virus con tutte le sue varianti circola ancora e quando il ventiquattro febbraio apprendiamo la notizia che l'Ucraina viene invasa dalla Russia, scontro diplomatico militare perché Putin vorrebbe allontanare l'Ucraina dall'orbita dell'America e dell'Unione Europea.

Il conflitto in Ucraina potrebbe scatenare una guerra di proporzioni mondiali.

Come essere catapultati indietro con la macchina del tempo, qualcosa che mai nessuno avrebbe immaginato potesse succedere nel ventunesimo secolo.

In tv sentiamo parlare di bunker, abitanti che cercano di fuggire e altri che organizzano la resistenza contro i militari russi, città completamente distrutte.

Il passato sembra essere tornato, la continua insistenza e drammatica informazione terrorizza in maniera violenta e devastante, le immagini sono agghiaccianti, ci catapultano in un mondo a noi sconosciuto lo abbiamo solo letto e sentito con i racconti. Non lo si vuole guardare, non lo si vuole sentire, l'unica cosa che si vuole è essere indifferenti a queste notizie, quasi di marmo per far sì che le informazioni, non trapelino e non penetrino dentro di noi.

Si ricorre sempre di più agli anti depressivi, farmaci usati per trattare disturbi dell'umore, come la depressione e il disturbo bipolare, non si dorme più, siamo continuamente agitati, pensando costantemente al futuro, a ciò che può accadere.

Anche il popolo russo ha l'ansia della guerra per le conseguenze delle sanzioni adottate dall'occidente che hanno fatto impennare le vendite, mettendo in difficoltà il mondo finanziario russo e far crescere l'inflazione.

E' corsa quindi agli antidepressivi, sonniferi e contraccettivi.

Il mio autoritratto qui in basso descrive come la maggioranza delle persone si sente.



Foto di Rossella De Gregorio

di Salvatore GRILLO

LE DUE ITALIE

Il Mezzogiorno deve attrezzarsi per difendersi

**P**ietro Massimo Busetta è uno studioso di statistica, che insegna all'università di Palermo; da anni ci osserva rilevando le nostre inclinazioni, i vizi, le sane passioni che, per opera sua, vengono rivelate, interpretate e commentate. L'ottocento e il novecento hanno avuto migliaia di titoli di opere che disegnavano, a tinte forti, gli scontri sociali identificando nel privilegio di appartenere ad una classe l'origine delle disuguaglianze: i bambini che crescono in case colme di libri, di attenzioni e di tutele di ogni tipo e i bambini la cui biblioteca è la strada e lo stimolo principale la fame. Busetta indaga sull'ambiente nel quale sono cresciute generazioni di meridionali e ci racconta i volumi degli investimenti in opere pubbliche per infrastrutture come strade e autostrade, ferrovie, porti e aeroporti ma dietro questo ci sta il divario per le scuole di ogni ordine, gli ospedali e ogni tipo di servizio come gli asili nido o l'assistenza agli anziani. Le principali scelte che hanno comportato massicci investimenti vengono analizzate e localizzate e da questa raccolta di cifre viene fuori una realtà agghiacciante che combacia con la fotografia di due italie e dimostra come l'intera società meridionale e, ovviamente, i suoi giovani siano stati privati, ogni anno

di più, delle possibilità di crescita, spesso anche di quella di mantenere i livelli esistenti di produzioni di beni e servizi. Il lupo arrogante ed insaziabile in questo libro viene raccontato in tutti i principali momenti nei quali ha fatto valere la sua prepotenza, da ciò ne esce giustamente colpita l'intera classe dirigente che ha guidato il paese, con una precisa individuazione delle principali scelte dalle quali non poteva che derivare il declino dei territori meridionali. Numeri terribili ed implacabili contro i quali impossibile contraddire, potranno, lor signori, scegliere solo il silenzio che minaccerà di colpire anche questo libro (non casuale non averne letto sui grandi quotidiani o visto nelle tv), libro che regala al dibattito le ragioni del Mezzogiorno a cui spetta una grande opera di perequazione. Ma come potrà avvenire questa azione di redenzione? Busetta non si ferma ad indicare i colpevoli nella classe dirigente nazionale, la sua accusa, forse

**Hotel Palazzo Alabardieri**  
NAPOLI  
Via Alabardieri n. 38

**Giovedì 7 Aprile 2022**  
Ore 18:00

**Ne parleranno:**

- Luigi Di Maio
- Salvatore Grillo
- Salvatore Sannino

**Coordinerà il dibattito:**

- Pasquale Esposito

**Interverranno:**

- Adriano Giannola e l'autore

Presentazione del libro di

**Pietro Massimo Busetta**

**Il lupo e l'agnello**

con prefazione di Adriano Giannola

«Dal monti del Sud assistito all'operazione verità»

Per seguire l'evento da remoto collegarsi alla seguente pagina facebook:  
<https://www.facebook.com/mezzogiornofederato/>

Evento proposto dal circolo di Napoli "Salvo d'Acquisto" di Mezzogiorno Federato

più dura, la riversa su quella meridionale, complice perché corrotta o perché incapace. Quindi l'autore pensa ad un ricambio generale di classi dirigenti, probabilmente con una

nuova schiera di cittadini che scelgano la via dello sviluppo a cui i territori possono essere legati in un momento nel quale il Mediterraneo torna ad essere un luogo di incontro

del commercio mondiale. Suggestisce un Mezzogiorno, con i suoi porti e i tanti fattori economici disponibili, protagonista di una fase di nuovo grande sviluppo, l'unico possibile in una Italia che ha il nord ormai intensamente utilizzato e in molti aspetti stanco e superato. E sulla indicazione delle molte cose da fare l'autore si sofferma dando indicazioni precise, tra le quali come accrescere il capitale umano, sulle ZES manifatturiere, sulla logistica, sul ponte sullo stretto e tanto ancora. Una occasione per tutti per salvare l'agnello e ricacciare il lupo nella foresta: questo libro sembra essere la colonna sonora di ciò che Mezzogiorno Federato vuole sostenere, un vangelo dal quale potere trarre tanti spunti capaci di dare forza alle nostre ragioni. Busetta conclude il libro con questo grave avvertimento: "Il lupo potrà continuare a dire che l'agnello gli sporca l'acqua anche se sta sopra, ma forse qualcuno dovrà prima o poi ricordargli che potrebbe essere a rischio estinzione. E poiché è nella sua natura essere predatore, il Mezzogiorno deve attrezzarsi per difendersi. Evidentemente sin ora non lo ha fatto sufficientemente, dai nemici interni e da quelli esterni, non dimenticando che non si distribuiscono pasti gratis, ma anche che un vecchio proverbio siciliano dice: «A cù ti leva u pani, lèvacì a via»".

**INTERVISTA A VALENTINA BUCCI****L'impegno di una giovane mamma**

**P**rovengo dal mondo sindacale e stare a contatto con i miei colleghi, ascoltare e accogliere le loro esigenze, ha contribuito decisamente a formarmi, ma soprattutto a impegnarmi a trovare le soluzioni possibili per i problemi che mi venivano sottoposti. Ho imparato a relazionarmi con gli altri, affrontando le difficoltà del prossimo, osservando il divenire delle attraverso una diversa prospettiva. Ho potuto, comprendere a fondo l'importanza dell'ascolto. Credo che si presti poca attenzione all'ascolto, eppure costituisce l'elemento fondamentale per la costruzione di una Comunità che vuole e sprimersi e partecipare rappresentando le problematiche del singolo e dell'insieme.

Così comincia la nostra chiacchierata con **Valentina Bucci, una giovane mamma**, che ha accettato la sfida di candidarsi con Taranto Mediterranea a sostegno di Rinaldo Melucci. **Come pensi Valentina di rappresentare la donna lavoratrice e madre?**

Non per essere di parte ma certamente è un "mondo" che appartiene al mio vissuto il primo pensiero è rivolto alle mamme lavoratrici, che spesso non riescono a conciliare i tempi di lavoro con la vita familiare trovandosi ad affrontare ogni peripezia affinché vada sempre tutto bene, dimenticando se stesse. Col tempo diventi una macchina. Ogni giorno deve mettersi in moto, e camminare a prescindere, senza mai fermarsi, perché se si fermasse, ne risentirebbe tutta la famiglia. Se la società fosse organizzata al "femminile" le donne

vivrebbero meglio e l'insieme della società sarebbe migliore.

**Un concetto interessante che andrebbe esplicitato.**

Ti faccio un esempio: la mattina incomincia preparando la colazione. Bisogna fare presto perché è sempre tardi e i tempi dell'organizzazione familiare sono un problema della donna. I bambini vanno svegliati, e preparati per andare a scuola in ordine. Quando poi dovesse succedere che non stanno bene ed hanno qualche linea di febbre spetta alla mamma trovare la soluzione. Certamente il diritto del lavoro e le conquiste fatte sul terreno delle tutele rappresentano una garanzia. Ma non dimentichiamo mai che il precariato che caratterizza il nostro anomalo mercato del lavoro non rappresenta una sicurezza. Il tuo posto è sempre in pericolo, conteso dal bisogno. Alla fine nessun datore di lavoro è disponibile a farsi carico dei tuoi problemi. Sai che in ogni colloquio di lavoro, la prima domanda che ti fanno è se hai un compagno, una relazione stabile e se hai intenzione di avere figli? Se rispondi di sì, come farebbe ogni donna, sei esclusa in partenza e se menti sai in partenza che quel lavoro avrà vita breve...

**Quello che dici è drammaticamente vero ma come si cambia questa condizione?**

Basterebbe che la scuola nel suo complesso a partire da quella dell'infanzia fosse organizzata diversamente. In altre realtà, diverse dalla nostra gli asili nido, e la scuola dell'infanzia sono aperte e funzionano normalmente su più ore, anche fino alle 20.00, offrendo ai bambini che ne usufruiscono di



fare attività sportiva o corsi di musica per esempio.

**Ma non pensi che così la scuola possa trasformarsi in un parcheggio in cui depositare i bambini?**

È un comodo pregiudizio. Un alibi che consente di scaricare sulle donne i costi di una società che non funziona. Se i bambini non stanno bene e vuoi andare ugualmente a lavorare per non rischiare il licenziamento, devi pagarti la baby sitter. Se vuoi fargli fare attività motoria devi portarli nelle palestre private. Se vuoi coltivare le loro predisposizioni nell'arte o nella musica devi portarli nei laboratori privati. Tutti a pagamento ma il tuo lavoro e quello che guadagni non basta a coprire i costi nonostante i tuoi sacrifici. E col tempo smetti o rinunci ad essere una donna normale con le tue esigenze normali. Anche una macchina per

camminare ha bisogno del carburante.

**Dunque una città che andrebbe cambiata radicalmente?**

Taranto è una città con un grande patrimonio storico e culturale. Una ricchezza che andrebbe investita e valorizzata, a partire dalla conoscenza dei nostri tesori Andrebbero coinvolti i 29 Comuni della provincia Jonica con i quali fare sistema e costruire una progettualità territoriale. Personalmente sarei portata a dare il mio contributo credo nel settore cultura e turismo. Taranto per migliorare ha bisogno di una amministrazione comunale coesa, guidata dal sindaco Melucci che abbiamo già avuto modo di vedere impegnato e portare risultati "a casa".

**I buoni proponenti devono fare i conti con le risorse.**

E con l'impegno nella progettualità a spenderle bene, ad orientarle bene. Occorre investire sui giovani e sulle loro aspirazioni. Credo che siano la più grande risorsa del territorio ma anche la sfida più delicata. Sarebbe bello che si identificassero nella città, nel territorio, mi rivolgo anche e soprattutto ai ragazzi lasciati ai margini, che già dalla scuola si sentono giudicati, ed hanno perso la fiducia negli adulti e in se stessi. Occorre sensibilizzare le scuole ad accogliere società sportive, oratori e associazioni per aiutare i ragazzi a coltivare nuove speranze e progetti. La nuova generazione spesso è stimolata da format televisivi che rappresentano le porte del successo. Dovremmo creare scuole di teatro, di danza, di canto, ospitando talent scout perché i giovani ne siano invogliati alla frequentazione. Dobbiamo aiutare i ragazzi a darsi una personalità coltivando le loro vocazioni, anche attraverso cantieri che gli aiutino a costruire una immagine di se stessi. Sarebbe utile alla Comunità per formare una nuova classe dirigente. In Taranto Mediterranea ho trovato questa comune visione quando mi hanno proposto di portare la nostra tenda nel campo di Melucci.

PAGINA AUTOGESTITA

**INCONTRO CON GIUSEPPE SIRAGUSA****L'esperienza sindacale al servizio della città**

**G**iuseppe Siragusa, già Coordinatore Esecutivo di Fabbrica FIM-CIS e Coordinatore Provinciale del movimento politico Cristiano Sociali fondato da Pierre Carniti. Una lunga esperienza nel mercato del lavoro maturato in Italia Lavoro sulla gestione rete analisi e promozione occupazionali, concertate con gli Enti Locali su nuovi bacini occupazionali con ruolo di promozione/informazione alle imprese rispetto agli strumenti economici e normativi a favore di lavoratori LSU. Oggi candidato a sostegno di Rinaldo MELUCCI nella lista **TARANTO MEDITERRANEA**.

**La sua esperienza sindacale e di gestione attiva del mercato del lavoro come ritiene possano essere utilizzate nella governance amministrativa della Città?**

L'esperienza e la competenze maturate con Italia Lavoro promuovendo forme innovative di occupazione e di lavoro coerenti con uno sviluppo sostenibile che confluirono nel "libro bianco sul mercato del lavoro" alla cui stesura ebbe un ruolo determinante il giurista Prof. Marco Biagi, costituiscono un bagaglio di grande attualità per un territorio che voglia cogliere opportunamente la sfida della transizione.

**Quindi per lei il terreno privilegiato d'impegno politico e amministrativo sarà quello del lavoro?**

Absolutamente sì! Insieme a quello altrettanto decisivo della formazione. Del resto la next generation Eu e il piano nazionale di ripresa e resilienza hanno puntato sul ruolo del Mezzogiorno come piattaforma logistica nel Mediterraneo e la nostra città è certamente un punto di riferimento fra i più importanti per il suo ruolo euromediterraneo. Per questo ho contribuito attivamente alla formazione di Taranto Mediterranea e ho deciso di candidarmi

**Ma lei ritiene che Taranto Mediterranea possa svolgere un ruolo incisivo.**

Le idee e le proposte come sempre camminano con le gambe degli uomini e delle donne. Ma è importante che le idee e le proposte ci siano per costruire una visione del territorio e della Città. Rinaldo Melucci ha dimostrato di avere una visione e di lavorare per questa visione. Altri, che sono lontani da una visione alternativa, hanno deciso di mettersi insieme contro ma sul nulla!

**E quindi qual è il ruolo di Taranto Mediterranea?**

Innanzitutto di stare con Melucci che una visione ce l'ha, dimostra di volerla difendere anche con noi che quella visione vogliamo continuarla e completarla.

**Come?**

Nello stesso modo in cui lo abbiamo fatto nei precedenti turni elettorali che hanno riguardato Roma, Milano, Napoli, Salerno, Benevento. Un ruolo attivo del civismo Politico. La nostra non è una lista civica messa insieme per raccattare qualche poltrona in consiglio comunale. Noi siamo insieme per esprimere un civismo politico che parte dai territori per fare rete nel mezzogiorno e dialoga positivamente con il civismo politico del nord a partire da Alleanza Civica. L'obiettivo è quello di stare sui problemi e di offrirne soluzioni condivise che prescindono dai vincoli ideologici.

**Progetto nuovo e ambizioso, ma poi come si governa?**

Osservi il nostro manifesto e la sintesi del nostro programma a differenza di altri, molto fantasiosi ma altrettanto lacunososi: **Taranto città Mediterranea**. È una ambizione legittima e perseguibile ma **si pensa per sistemi e si governa per progetti!**

**A COLLOQUIO CON COSIMO DI MARTINO****La cultura della legalità fondamento della comunità**

**C**osimo Di Martino, laurea in Scienze Politiche, indirizzo "Scienza dell'Amministrazione" presso l'Università degli Studi di Siena. Docente presso la Scuola Allievi Carabinieri di Taranto con il grado di Luogotenente.

**Perché ha scelto di candidarsi alle prossime elezioni amministrative del Comune, aderendo alla lista "Taranto Mediterranea"?**

Ho scelto di sostenere la continuità politico amministrativa rappresentata da Rinaldo Melucci Sindaco ed ho deciso di farlo con Taranto Mediterranea che si propone di proiettare la nostra città come protagonista del mediterraneo allargato con una visione che guarda con attenzione alla sua posizione geografica di Mezzogiorno d'Europa.

Possiamo esserlo con il nostro porto per il traffico e le rotte delle merci. Dobbiamo esserlo con la nostra storia e cultura, la nostra bellezza tipicamente mediterranea, elementi decisivi e fondamentali per potenziare il settore turistico e commerciale.

**Lei si propone con il tema della "Cultura della Legalità", è conseguenza diretta della sua esperienza professionale?**

Non potrebbe essere altrimenti. Credo tuttavia che la cultura della legalità e la sicurezza debbano rappresentare condizioni fondamentali che tengono insieme una comunità e devono contribuire efficacemente alla visione di una Città.

**Quale può essere il ruolo che può esprimere il governo della città?**

Innanzitutto una governance adeguata, all'altezza del compito che l'attende. Educare alla legalità significa elaborare e diffondere un'autentica cultura dei valori civili, e questo si pone non soltanto come premessa culturale indispensabile ma anche come sostegno operativo quotidiano, poiché soltanto se l'azione di lotta sarà radicata saldamente nelle coscienze e nella cultura dei giovani si può costruire una società migliore e quindi una migliore comunità.

**Com'è possibile farlo concretamente?**

Contrastando fenomeni di grande e piccola criminalità, la droga, il bullismo, la violenza, lo sfruttamento, e altri innumerevoli casi che purtroppo sono spesso soggetti all'indifferenza o addirittura al silenzio da parte della collettività. Bisogna lavorare sui giovani, sulla loro formazione incentivando interessi e predisposizioni che spesso sono mortificate. Uno dei progetti che vorrei realizzare riguarda un polo di sviluppo per l'arte. Un laboratorio che possa ospitare maestri e allievi. L'obiettivo del progetto è quello di incrementare il turismo, e di favorire e coltivare la creatività dei nostri giovani.

